

Notte stellata

O bella notte, scintillante e fonda,
sacra al riposo, salve! O taciturna
ombra che non intendi
se non la voce dei miei versi e il grido
dell'arenoso lido
ove si frange l'onda
di Teti! O musa, musa mia notturna,
portami la mia lira.
Al par di una metèora,
ne' tuoi deliri ardenti
lanciati nello spazio
e per volar sicura
oltre gli eterei campi
l'ala rapisci ai venti - il guizzo ai lampi,
gli sbalzi alle comete
c'hanno di fiamma la capellatura.
Saettando inquieti fuor de l'anima,
vogliono i versi miei
conversar con gli dei - e trasvolare
ove, divina insania,
l'errante estro risplende,
figlio a la notte bella. Accorri, o madre
del genio, alma natura; - accorri, accorri,
o regina del mondo, eterna Urania!
Sia che tu volga i passi tuoi divini
su l'astro del Leone
o sul triplice fuoco d'Orione,
sia che lungi, in balía
di misteriosi vòrtici, i tuoi voli
seguan le curve de l'argentea via,
masse compatte - di celesti soli,
in cui le folle credule avvisarono
tracce d'un puro latte,
discendi; no trasportami
sul tuo cammin rovente,
ch'io m'alzi al ciel come un'ardente fiaccola.

Già dal greve mio corpo io mi distacco.
Lembo di carne, addio, non son più tuo.
Fuggi sotto i miei passi, o terra. L'ètere
ove naviga il cielo, in sé m'aspira.
Io percorro l'oceano senza riva.
Non più notte! Non più fra il giorno e me
l'impenetrabil muro
d'un globo opaco e duro:
non più notte; il mio sguardo si smarrisce
confuso ai gorgi dell'eterna luce.
Eccomi sopra il multiforme raggio
che l'umano linguaggio
chiama Cassiopea Orsa Delfino.
Or la Corona mi circonda e abbrucia.
L'Aquila è qui col Cigno
e Pègaso e la Lira.
Tortüoso, più lungi, ecco il Serpente
gli anelli suoi lucenti
stringe intorno a' miei passi.
O immensità feconda,
gli spiriti magnanimi
felici si sprofondano
nei tuoi viventi abissi
di chiarezze serene,
dove, libero alfin di sue catene,
l'uom siede nel consesso
che creò l'universo, e dove l'anima,
a l'origin sua grande risalendo,
sente d'esser partécipe
dell'essenza divina. [1]

André Chenier (1762-1794) nasce a Costantinopoli: il suo panteismo e il suo ritorno all'Arcadia derivano da questa terra e dalla madre, greca. E' ancora sua madre, che tiene salotto a Parigi, a metterlo in contatto con la cultura illuministica e neoclassica. Partecipa alla Rivoluzione ma viene imprigionato per avere criticato i metodi del Terrore; in attesa della ghigliottina, scrive poesie.

[1] Da *Orfeo*, a cura di V. Errante ed E. Mariano (Sansoni, Firenze, 1974; pp. 563-564); traduzione di Luigi Orsini.

Luglio 1996

Riccardo Balestrieri